

In Cina 260 milioni di consumatori vogliono i prodotti torinesi

Ma Pechino pesa nell'export del Piemonte solo per il 2,5%

MARINA CASSI

Un immenso mercato aspetta le imprese torinesi e italiane: è la Cina con i suoi 260 milioni di consumatori della middle class - che diventeranno, nel 2020, 450 milioni - desiderosi di auto, elettrodomestici, abiti, cibi.

Eppure accade una cosa incredibile: la Germania - non proprio nota nel mondo per la raffinatezza della sua cucina - esporta alimenti e bevande più dell'Italia. Il che significa che quel paese e le sue industrie sono in grado di organizzarsi in modo più efficace.

Ieri in un convegno organizzato dalla Fondazione Italia-Cina - presieduta da Cesare Romiti - e Unione industriale è arrivata una esortazione alle imprese torinesi a osare di più, a andare in Cina a conquistare uno spazio vitale.

Lo ha detto con chiarezza il presidente dell'Unione, Gianfranco Carbonato: «Dobbiamo avere due obiettivi. Il primo è esportare i nostri prodotti mentre la Cina pesa sul totale dell'export piemontese solo per il 2,5%. E poi bisogna andare a operare là».

Ha spiegato che ormai il mercato è mutato: c'è una enorme fascia di prodotti di fascia media che il consumatore cinese acquista e che possono essere realizzati là

anche da joint venture.

Romiti ha sottolineato quanto sia difficile la situazione italiana e ha indicato una ricetta semplice: «Ci vuole una persona di grandissima autorevolezza che ricostruisca la credibilità dell'Italia e faccia le cose che vanno fatte: la riforma della legge elettorale, l'applicazione delle norme volute da Ue e Bce e provvedimenti per la crescita».

Sulla Cina è netto: «E' un Paese difficile, ma è il futuro del mondo. Rappresenta una grande opportunità e l'Italia se lo vuole, può essere favorita perché nel popolo cinese c'è una simpatia innata verso gli italiani». Aggiunge: «Tutti in Cina ce la possono fare, anche le piccole e medie imprese, certo dipende dalla visione strategica, dalla programmazione e dalla conoscenza del mercato».

Carbonato ha raccontato l'esperienza positiva di PrimaIndustrie che dal 2004 ha quattro stabilimenti di produzione di macchinari laser che ormai occupano il 20 per cento di quel mercato.

E di grande valore è anche l'esperienza della Pininfarina che dal '96 - prima casa di design italiana - lavora con i produttori di auto cinesi. L'ad Silvio Angori ha spiegato che nella sede di Shanghai saranno occupati oltre cento ingegneri.

L'appeal del design italiano in Cina è fortissimo perché in quel Paese non c'è alcun marchio storico e la Pininfarina - con il suo prestigio mondiale - aiuta i produttori a rafforzare il proprio brand. Il tutto in un mercato automobilistico che è ormai il più importante del mondo con 18 milioni di auto prodotte nel 2010.

I sindacati dei lavoratori

Csea, appello agli enti locali

La situazione dello Csea e dei 280 dipendenti - i cui stipendi arretrati non sono arrivati - continua ad essere grave. Lo affermano i sindacati confederali e di categoria, in una lettera aperta Fassino, Cota e Saitta. Ricordano che «i lavoratori hanno iniziato responsabilmente e stanno portando avanti le attività formative ancora senza stipendio. L'ultimo percepito è quello relativo al mese di giugno 2011 e per quanto riguarda gli arretrati e i mesi futuri non ci sono certezze». Aggiungono: «Anche le prospettive occupazionali, nonostante gli impegni assunti ultimamente dalle istituzioni non sono chiare». «Se, da un lato, alcuni interventi che il Comune ha messo in campo possono essere giudicati positivamente perché hanno consentito, finalmente, di avviare un percorso di recupero nelle relazioni sindacali con l'azienda, dall'altro altre urgenze non hanno avuto risposta e altri impegni non hanno avuto riscontro positivo».

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2011

LA STAMPA

Cronaca di Torino 61

Specchio dei tempi

«Le parole del vescovo Nosiglia» -

Una lettrice scrive:

«Ho letto con un po' di stupore la lettera in cui Anna Villa scriveva che le "sarebbe tanto piaciuto se il nostro vescovo, invece di prendere posizione riguardo a una festa laica (e quindi non di sua competenza) avesse speso qualche parola per queste giornate così importanti per i credenti".

«Forse la lettrice non ha pensato di verificare quanto mons. Nosiglia ha detto davvero, e nelle sedi "di sua competenza", come le due messe celebrate in Cattedrale e al Cimitero Parco il 1° novembre. In quei discorsi (disponibili sul sito www.diocesi.torino.it) si legge che "i santi sono tanti, tantissimi, perché, al di là di quelli proclamati tali dalla Chiesa, ogni cristiano è chiamato e può farsi santo". E ancora: "C'è una rete di persone generose e fedeli a Dio, ricche di fede e di carità, che camminano sulla via della santità. Li trovo ogni volta che mi immergo nel tessuto vitale delle nostre comunità, durante le visite che sto facendo".

«Mentre, riguardo alla morte, l'Arcivescovo ha ricordato "che il dolore, la sofferenza, la morte sono realtà tragiche che segnano purtutto

po la vita umana soggetta a tante prove e pericoli di ogni genere e non è facile superarle (...). Gesù davanti alla morte assume come ogni uomo atteggiamenti profondamente partecipati al dolore delle persone: piange davanti alla tomba dell'amico Lazzaro (...). Ma egli si affida anche con fede e fiducia a Dio e ci mostra che mai il cristiano si abbandona alla disperazione, perché guardando Cristo crocifisso ne accoglie l'esempio».

PATRIZIA BIANCHI

LA STAMPA P 57

Franco Lovignana nuovo vescovo di Aosta

AOSTA. Monsignor Franco Lovignana è il nuovo vescovo della diocesi di Aosta. Subentra a Giuseppe Anfossi che lascia per raggiunti limiti di età. Ad Aosta, in contemporanea con la Sala stampa vaticana, la notizia è stata data dallo stesso Anfossi. Il nuovo vescovo è nato ad Aosta il 22 novembre 1957. Cresciuto a La Salle, nell'Alta Valle d'Aosta, dopo aver frequentato le scuole elementari nel villaggio di Chabodey e le medie a Morgex, entra in Seminario ad Aosta nel 1971. Frequenta dapprima il Liceo classico cittadino e poi i cinque anni del ciclo istituzionale di Teologia. Ordinato presbitero il 21 giugno 1981, è inviato dal vescovo Ovidio Lari a Roma a perfezionare gli studi. Consegue la Licenza in teologia, con indirizzo dogmatico,

alla Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino in Roma nel 1983. Docente di Teologia presso il Seminario dall'ottobre 1984 fino al 2005, parroco di Rhêmes-Notre-Dame dal 1984 al 1995 e parroco in solidum di Intrad e Rhêmes-Saint-Georges dal 1994 al 1995, è stato anche assistente diocesano degli adulti di Azione cattolica, consigliere spirituale del Consiglio centrale della Società di San Vincenzo de' Paoli e segretario del Sinodo diocesano (1987-1993). Dal 1995 è in Seminario ad Aosta dapprima come vice rettore e poi, dal 1997, come rettore; dal 1995 è anche vicario episcopale per la pastorale e canonico dell'Insigne Collegiata dei Santi Pietro e Orso di Aosta (1995), di cui è priore dal 2003. Dal 2004 è vicario generale

della diocesi di Aosta. Nel dare la notizia Anfossi ha espresso la sua personale gratitudine al Papa per aver scelto a succedergli un suo prezioso collaboratore. «Questa chiamata — ha spiegato il vescovo — come tutte le chiamate vengono dal Signore e sono mirate a qualcosa di bello, alla felicità, anche se si vivono e si vivranno nella fatica, talora nella sofferenza». «Ecco ciò che auspico per me e per voi — ha scritto Lovignana nel suo primo messaggio alla diocesi —: che possiamo trovarci in sintonia a camminare su questa strada, a vivere insieme la bella avventura della fede. Per questo vi chiedo di accompagnare il mio ministero con la vostra preghiera e la vostra benevolenza».

Fabrizio Favre



leri la nomina del Pontefice.
Vicario generale e rettore del
Seminario, succede a Giuseppe
Anfossi che lascia per limiti d'età

“Ospedali in rete o sarà colasso”

Monferino anticipa la riforma: “Non possiamo più perdere tempo. Non ci saranno strutture di serie A o serie B ma una gerarchia legata alle funzioni”. Oftalmico e Dermatologico vanno nella città della Salute e al San Luigi

di MAURIZIO TROPEANO

«Non ci sono ospedali di serie A o di serie B. Non ci sono ospedali buoni o cattivi. Non ci sono declassamenti o promozioni. Abbiamo individuato un sistema a rete con una gerarchia legata alle funzioni da svolgere. È una proposta che si può modificare senza però perdere tempo. Deve essere chiaro che o si fa questa riforma oppure la sanità piemontese rischia il colasso». Paolo Monferino, assessore regionale alla Sanità, non usa giri di parole per descrivere quella che chiama «ultima spiaggia» prima di chiedere a tutto il sistema «piccoli sacrifici per salvare la casa comune».

Monferino, e con lui il direttore della sanità, Sergio Morgagni, si sforzano di spiegare che la scelta gerarchica, rappresentata nella tabella consegnata ai consiglieri regionali dai colori rosso, blu e nero, è semplicemente

IL MAURIZIANO
La Regione pronta a discuterne con l'Ateneo

funzionale «e non è un giudizio di qualità» perché solo «chi non ha capito nulla oppure è in malafede può equiparare il Martini di Torino con l'ospedale di Giaveno».

Il polo delle Molinette
È una delle tre aziende ospedaliere universitarie previste dalla riforma. Comprende cinque strutture di riferimento che garantiscono gli interventi di alta complessità: Molinette, Oto, Regina Margherita, Sant'Anna e Oftalmico, che però merita un discorso a parte. Monferino spiega che queste strutture continueranno a svolgere anche un servizio di prossimità in rete con Moncalieri, Chieri e Carmagnola. Con buona

pace dell'Università, anche se Monferino non chiude la porta in faccia al preside di Medicina, Ezio Ghigo: «Siamo disponibili a valutare l'ipotesi di concentrare ricerca e attività di formazione al Mauriziano». Si vedrà.

I muri dell'Oftalmico
L'ospedale Oftalmico di Torino è e resterà una struttura

di riferimento a livello regionale anche se probabilmente sarà ricollocato nella nuova città della Salute: «Noi - spiega Monferino - siamo interessati a mantenere e potenziare l'eccellenza medica e infermieristica e siamo convinti che si potrà esercitare meglio in un'altra struttura». E aggiunge: «Il trasferimento

ci permetterà di liberare l'attuale sede e di riconvertirla per le lungo degenze e la riabilitazione».

Dermatologico
Il futuro di questo ospedale mono-specialistico è simile

IL CASO MARTINI
Avrà ancora un ruolo centrale: «Resterà la sede di un Dea»

quello dell'Oftalmico: eccellenti preservate in altre strutture e riconversione del San Lazzaro in un centro per la riabilitazione e le lungodegenze.

Il polo del San Luigi
La grande struttura di Orbas-

TI, 12, PR CV

56 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2011

Sette aziende Quattro puramente ospedaliere

nuare a mantenere un livello specialistico adeguato.

L'Armedeo di Savoia
L'azienda ospedaliera del Giovanni Bosco ha due strutture di riferimento: Torino Nord Emergenza e il Maria Vittoria. Chivasso, Ivrea e Cirié sono gli ospedali cardine con funzione di prossimità ma anche di assistenza sovracomunale. Monferino conferma la volontà della giunta di confermare il ruolo chiave dell'infettivologia nel sistema sanitario regionale, un ruolo che continuerà anche nell'ipotesi di trasferimento ad altra struttura - il San Luigi o il Mauriziano. Spiega Monferino: «Noi siamo interessati a tutelare le eccellenze mediche e sanitarie e non difendere i muri».

Per l'assessorato l'ospedale di via Tofane continuerà a giocare un ruolo centrale nella sanità torinese. «Lo prova il fatto - spiega Monferino - che continuerà ad essere sede di un Dea, un dipartimento delle emergenze di primo livello». E per farlo dovrà per forza conti-

Presidi, sindacati e genitori scrivono a ministro e Regione sul piano di dimensionamento

“Frenate sulle nuove norme per la scuola”

STEFANO PAROLA

DAL Piemonte si alza un coro: scuole, presidi, sindacati e genitori chiedono agli enti locali e al governo di mettere un freno alle norme sul dimensionamento scolastico. E lo fanno con un documento indirizzato all'assessore regionale all'Istruzione Alberto Cirio, al direttore dell'Ufficio scolastico del Piemonte Francesco De Sanctis, alle Province e ai prefetti. Una lettera approvata dopo una concitata assemblea organizzata dalle associazioni Asapi (scuole autonome) e Andis (dirigenti scolastici), che per ora è stata sottoscritta anche

dai sindacati Fli-Cgil e Cisl Scuola, dall'Anci Piemonte e dal Coordinamento genitori democratici. Tutti quanti vogliono che l'applicazione delle novità previste dal ministero siano rallentate.

Il Governo e il Miur hanno infatti stabilito che dall'anno prossimo tutte le scuole vengano rinchiusi in istituti comprensivi e che debbano avere almeno mille alunni (limite che scende a 500 nel caso delle scuole di montagna), altrimenti non avranno né preside né direttore amministrativo. La Regione ha scelto di applicare le novità in un triennio anziché in un anno, fissando l'obiettivo del 20% per l'inizio del pros-

simo anno scolastico. Ma alle associazioni non basta: chiedono che «nell'eventualità non si rag-

Pappalètera (Cisl)
“In Piemonte quasi 400 gli istituti che rischiano la trasformazione”

giunga il 20% si deliberi il rinvio del completamento al prossimo anno» e desiderano che l'Ufficio scolastico e la Regione rappresentino «ancora una volta al Miur la situazione piemontese» che

«ha sempre attuato le norme». Il tutto perché, accusa il documento, «non si può correre il rischio di creare ferite e lacerazioni aderendo a imposizioni che potrebbero essere anche revocate ma che, per ora, possono essere causa di danni irreversibili». Infatti, calcola il segretario della Cisl Scuola Piemonte, Enzo Pappalètera, «in Piemonte sono quasi 400 le scuole, tra istituti comprensivi con meno di mille alunni e scuole “verticali”, che verranno toccate dalle nuove norme. Non è possibile fare accorpamenti casuali, perché la nostra realtà scolastica ne uscirebbe stravolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arenaways, ancora stop alle fermate sulla To-Mi

Protesta bipartisan in Regione contro l'Ufficio del Ministero

il caso

ALESSANDRO MONDO

Una qualità che certo non manca all'Ufficio per la regolazione dei servizi ferroviari è la coerenza. Sulla base di questa coerenza, prontamente sottolineata da Trenitalia, 17 consiglieri regionali di maggioranza e opposizione chiedono la convocazione dei responsabili dell'Ufficio in questione a Palazzo Lascaris. Richiesta rilanciata da quattro parlamentari di Pd (Esposito, Lovelli) e Pdl (Armosino, Stradella): loro gli esponenti dell'Usfr, il misterioso organismo salito alla ribalta delle cronache con il «caso-Arenaways», vogliono ascoltarli presso la Commissione Trasporti della Camera. Fatto salvo lo sprofondo del Governo, con quel che ne seguirà, si lavora per calendarizzare l'incontro in tempi rapidi.

Il tema è, per l'appunto, il futuro di Arenaways: primo operatore ferroviario privato a sfidare Trenitalia, fallito a luglio dopo un esordio pro-

mettente, ed ora affidato a Leonardo Marta - il curatore fallimentare -, in attesa di stabilire se e a quali condizioni può essere venduto. La prima gara è andata deserta.

La trattativa è delicatissima: c'è un mercato potenziale; ci sono le licenze e le autorizzazioni ottenute da Arenaways, finora confermate dal Ministero dei Trasporti; ci sono i treni e le carrozze. Non ultimo: ci sono i 74 ex-dipendenti, in attesa di conoscere il loro

destino, e i ricorsi presentati dalla società prima di portare i libri in Tribunale. Uno pendente presso l'Antitrust, l'altro avanti il Tar del Lazio.

Se è per questo c'è anche l'Usfr: qualche giorno fa, a un anno di distanza dal primo verdetto, ha ribadito la sua posizione confermando il divieto per Arenaways di effettuare le fermate intermedie sulla tratta Torino-Milano. Perché? Perché in caso contrario verrebbe turbato il quadro

economico di Trenitalia, basato sul contratto di servizio firmato tra la stessa Trenitalia e la Regione.

Da qui la reazione dei consiglieri regionali e dei parlamentari: insospettiti dal tempismo dell'Usfr nel ribadire la sua posizione, e più in generale contrari a una decisione che, denunciano, viola palesemente il principio della libera concorrenza. Così Boeti, Boniperti,

Burzi, Gariglio, Giovine, Laus, Lepri, Motta, Negro, Pentenero, Placido, Taricco, Tentoni, Reschigna, Ronzani, Valle, Vignale. La richiesta di audizione, nel caso del Consiglio, è stata inoltrata al presidente Cattaneo, al presidente della seconda Commissione Angelelli e allo stesso Cota. L'iniziativa segue una presa di posizione analoga, già adottata dall'Aula con voto unanime. Par-tita aperta.

Sempre in tema di trasporto, questa volta su gomma, ieri l'assessore Barbara Bonino ha relazionato in Commissione Trasporti. «Le ipotesi dei tagli relativi al 2012 - protesta Davide Gariglio, Pd - prevedono che sull'area metropolitana di Torino si passi dai 63 milioni di chilometri del 2010 ai 53 milioni nel 2012. In pratica si tratta di sopprimere una linea su cinque. Sul servizio extraurbano, invece, si ipotizza un taglio da 63,7 milioni di chilometri del 2010 ai 57,5 del 2012».

LA STAMPA
PSG

Caramelle e sigarette ai rifugiati al posto del bonus in denaro

Serve per le piccole spese ma la prefettura vieta i contanti

il caso

ELENA LISA

Poche idee ma confuse. Anzi, a dire il vero l'idea è una, si chiama «pocket money», ma la confusione è tanta, di quelle che seguono il tentativo d'interpretare scartoffie burocratiche e comunicati di enti - in questo caso Prefettura di Torino, Agenzia delle Entrate, e ministero dell'Interno - che tra loro pare non parlino granché. Un caos che poi genera domande assurde. Per esempio: che ci fa un rifugiato libico, isolato in un centro in montagna con un biglietto del pullman? E uno del Burkina Faso con una confezione di caramelle che non mangerà? E una richiedente asilo del Senegal non fumatrice con un pacco di sigarette?

I centri e le cooperative che a Torino stanno fronteggiando l'emergenza profughi sono disorientate. Stanno cercando di capire l'inghippo ma-

gno che sta attorno al bonus micro: il «pocket money», appunto, valore due euro e cinquanta centesimi. Non è per niente chiaro come vada consegnato: cash o in beni materiali? I centri che hanno scelto la prima strada si limitano a seguire l'atto d'indirizzo scritto sul «Manuale Operativo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione» del Ministero dell'Interno, e distribuito nei centri territoriali dello Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Il manuale stabilisce che «il pocket money consiste in un

contributo in denaro da corrispondere a ogni beneficiario ed è destinato alle piccole spese personali». Ma soprattutto sottolinea che si tratta di: «uno strumento di supporto ai percorsi d'inserimento. Permette di acquisire maggior confidenza con la valuta e di testare direttamente il costo della vita».

In pratica un bonus di due euro e cinquanta centesimi - unica fonte di reddito per i rifugiati che per legge non possono lavorare nei primi sei mesi del loro soggiorno - per rendere uomini e donne, perseguitati per ragioni politiche o religiose nei loro Paesi, «indipendenti» nel nostro, «emancipati», «autonomi» nel far fronte alle piccole esigenze di vita quotidiana. Un modo per «integrarsi» lentamente, partendo da un caffè in un bar e mischiandosi tra i clienti. Ma i soldi del pocket money, in genere, vengono racimolati e spediti in patria o spesi per tessere telefoniche e per chiamare i parenti. Accade però che a fine settembre la Prefettura abbia emesso una circolare opposta: «Per il superamento dell'emergenza umanitaria non è consentito assolvere all'obbligo di corresponsione del pocket money mediante somministrazione di denaro contante».

Perciò oggi i centri cercano ognuno una via d'uscita: la cooperativa Progest di Frossasco distribuisce sigarette e biglietti del pullman, i responsabili di Connecting People, che gestiscono la cooperativa all'hotel il Giglio di Settimo hanno consegnato ai rifugiati una chiavetta con un credito e ciò che serve lo comprano lì, in uno spaccio. «Le strutture - dice Fabrizio Ghisio, segretario regionale delle confcooperative - ricevono dallo Stato 40 euro al giorno per il mantenimento di ogni rifugiato, per i corsi di lingua,

per progetti di studio e lavoro. E da questa somma che detraiamo i due euro e cinquanta. La situazione era ingarbugliata già in partenza: ai centri non sono mai stati forniti gli strumenti fiscali necessari per poter detrarre la cifra complessiva del pocket money dal capitale iniziale. Nessuna indicazione dall'agenzia delle Entrate. Poi il corto circuito tra ministero e Prefettura. Se solo ci fosse più comunicazione tra gli enti, per noi far fronte all'emergenza rifugiati non sarebbe tanto complicato».

ORBASSANO IL COMMISSARIO: «È DA MAGGIO CHE LAVORIAMO PER APRIRE, IL PROBLEMA ERA TROVARE I FONDI»

L'hospice apre dopo un anno

Il reparto per malati terminali del San Luigi pronto dal dicembre 2010

PATRIZIO ROMANO
ORBASSANO

Aprirà tra un mese. Ma a un anno esatto dalla fine dei lavori. L'Hospice del San Luigi di Orbassano è rimasto nel limbo per 12 mesi. Tutto pronto: dai quadri ai copriletto, dalle lampade ai vasi con fiori finti sui tavoli. Come in una fotografia. Coinvolto, suo malgrado, nel caos della sanità piemontese. Rimasto però sempre all'attenzione degli amministratori dell'ospedale, che avevano quel reparto, dedicato alle cure palliative, sotto gli occhi tutti i giorni. Una dépendance immersa nel verde, con otto posti letto su 600 metri quadrati, per un costo di un milione e 700 mila euro.

La prima delibera viene approvata nel 2007. Poi i lavori e infine nel dicembre 2010 la ditta consegna il reparto completo di arredi. E

si inaugura per la stampa.

Otto stanze ognuna completa di bagno, armadio, poltrona e frigorifero personale e pot una salotta in comune con divani e tavoli per i pazienti. Intanto si alternano alla guida del

l'ospedale Luigi Frigione, poi Sergio Morgagni e quindi a settembre Cinzia Tadini, commissario facente funzione. Solo l'Hospice resta sempre identico e sempre vuoto. «La data è ancora da definire, ma aprirà a metà dicembre - garantisce la Tadini - Manca solo la convezione e l'autorizzazione della Regione». A gestire l'Hospice la onlus «Luce per la vita» con medici, psicologi, infermieri ed operatori.

A rallentare solo formalità e burocrazia. «È da maggio che lavoriamo per aprire - ammette il commissario -, il problema era trovare i fondi». Però quel reparto dedicato al fine vita è un impegno. «È un servizio utile e con una forte valenza etica - confida -, perché dedicato a pazienti e parenti che soffrono». E la decisione di aprirlo nasce proprio per alleviare, anche se di poco quelle sofferenze. «Evitare

8

posti letto

È la capacità del nuovo reparto, che permetterà ai malati terminali di avere una struttura più vicina senza dover ricorrere ad altri hospice più lontani, nel resto della provincia

spostamenti e difficoltà a chi ha un parente al termine dei suoi giorni - dice Giorgio Rabino, direttore dell'Asl To3 -. Per questo stiamo realizzando un altro Hospice a Torre Pellice, che sia di sollievo a quanti abitano in quella valle. Vicinanza e accoglienza, per chi deve accudire un familiare o un amico».

Oggi, invece, i malati termi-

... e gestita dalla onlus «Luce per la vita»

17 milioni di euro

È il costo del reparto, che occupa 600 metri quadrati dell'ospedale San Luigi e somministrerà cure palliative ai malati terminali di cancro. Il costo di ogni paziente è a carico dell'Asl

nali vengono smistati nei diversi Hospice della provincia. «Da Torino a Lanzo fino a Ivrea - confida la Tadini -, mentre mancava una struttura proprio nell'Asl fra le più grandi della Regione. A rallentare l'apertura, il terremoto nella sanità piemontese e lo strascico delle autorizzazioni». Per non parlare del bilancio in passivo del San Luigi,

che non permetteva sogni. Ora i ritmi si sono fatti serrati. «Martedì c'è stato l'incontro con Rabino e Morgagni - racconta - per definire la convenzione». Perché i costi non sono roba da poco. Ogni paziente costa giornalmente 512 euro, che sono a carico dell'Asl. Al San Luigi i costi del riscaldamento, delle pulizie e dei pasti per pazienti e parenti.

«Nonostante la crisi ci sforziamo di dare un servizio in più - conclude il commissario -. Otto posti possono sembrare pochi, ma la media della permanenza è breve, tragicamente breve. Una quindicina di giorni. Per questo si è deciso un numero così basso, poi anche perché qui la gestione deve essere Indiana, spirituale. Accoglieremo e aiuteremo persone sole e avanti negli anni oppure un papà o una mamma con bimbi piccoli, che soffrirebbero troppo nel vederlo sfiorire e morire».

“Tagliano una linea su cinque nel Torinese”

L'allarme di Gariglio, ma l'assessore Bonino smentisce: non è così

MARCO TRASEUCCO

SAREBBE più che una decimazione, perché, se i tagli venissero confermati, il prossimo anno scomparirebbe una linea di autobus ogni cinque tra quelle che oggi assicurano i trasporti pubblici a Torino. La denuncia arriva dal consigliere regionale Davide Gariglio (Pd): «Nel corso della seduta della Commissione Trasporti, ieri mattina, spiega l'ex presidente del Consiglio Regionale - l'assessore Barbara Bonino ha fornito i dati relativi alle ipotesi di tagli al trasporto pubblico locale per l'anno

2012. In base alle cifre fornite si prevede che sull'area metropolitana di Torino si passi dai 63 milioni di chilometri del 2010 ai 53 milioni nel 2012. In pratica si tratta di sopprimere una linea su cinque». E non andrebbe meglio sui servizi extraurbani: «Sugli autobus blu la giunta ipotizza un taglio da 68,7 milioni di chilometri del 2010 ai 57,5 del 2012 - aggiunge Gariglio - Siamo consapevoli della situazione drammatica delle finanze pubbliche e sappiamo che razionalizzazioni dei servizi sono necessarie, ma denunciavamo l'improvvisazione con cui la giunta regionale sta operando. An-

L'ipotesi scaturita dal piano trasporti per il 2012. Riduzioni anche per le corse extraurbane

che perché è bene ricordare che sul bilancio regionale, a fronte di 656 milioni necessari per finanziare il trasporto pubblico nel 2012 e della necessità di stanziare 210 milioni per pagare i corrispettivi dei servizi non pagati nell'anno

in corso sono stati stanziati 0 euro».

«Le affermazioni di Gariglio non mi sembrano intellettualmente oneste - replica a muso duro l'assessore Bonino - perché quelle ipotesi sono solo di scuo-
la, sono le peggiori di un quadro più complesso che abbiamo presentato in commissione questa mattina. Nessuno ipotizza tagli così drastici nonostante come chiunque può vedere il quadro generale non sia certo roseo e nonostante sia la possibilità che i trasferimenti del governo per il trasporto pubblico locale siano tagliati fino al 70 per cento. Quanto al fatto che l'importo stanziato nel bi-

lancio 2012 sia a zero è perché appunto aspettiamo di sapere cosa accadrà, da un lato dall'altro vogliamo discutere delle priorità proprio con tutti in Consiglio». Bonino chiude ricordando: «Tra l'altro proprio lunedì la Regione ha deciso di cofinanziare l'acquisto da parte di Gt di 65 autobus snodati, alimentati a gasolio, e dotati di tutti i sistemi per la massima riduzione delle emissioni di particolato e ossidi di azoto. I nuovi bus ecologici sostituiranno 151 mezzi Euro 0 attualmente presenti nel parco rotabile dell'azienda».

Il cancello rosso si trova a metà di uno stretto viale interno a strada delle Cacce, tra vecchi garage e piccole officine. «Mi ricordo una "boita" là dietro» dice un barista del quartiere, ignaro del fatto che proprio lì nascerà, a breve, un nuovo centro culturale islamico. Si chiamerà "Al Yamama", «significa la colomba bianca, la colomba di pace» spiegano il presidente dell'associazione di promozione sociale e il direttore del centro, Said Hammadha e Abdellah Mechnoune, membro del tavolo di concertazione sull'Islam varato dal Governo italiano, pronti a inaugurare fra poche settimane la nuova sede di «un'associazione riconosciuta anche dal ministero dell'Interno» e «non una nuova moschea», sebbene dal Comune di Torino dicano di non aver ancora ricevuto la documentazione del caso. «Attendiamo di incontrarli» rivela l'assessore all'Integrazione e all'Urbanistica, Ilda Curti. «Per ora abbiamo avuto qualche contatto, ma nessuna documentazione. Nulla di ufficiale». Intanto, i lavori di ristrutturazione dell'edificio preso in affitto dall'associazione - un interno cortile di 250 metri quadri, su due piani -, sono partiti e procedono alacremente, nella speranza di tagliare il nastro e inaugurare entro dicembre. «Sarà un luogo trasparente, in regola» pre-

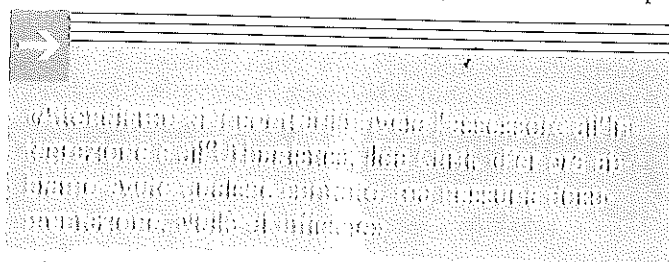
Dopo il Lingotto un centro islamico anche a Mirafiori

Si chiamerà "Al Yamama", «la colomba di pace» Nel direttivo dell'associazione anche due donne

cisano dal direttivo dell'associazione "Al Yamama", che tra le tante attive a Torino rappresenta un caso più unico che raro, visto che tra i sette membri, tutti cittadini italiani, figurano due donne. «All'interno del nostro centro ci sarà un locale dedicato alla preghiera, ma solo per motivi logistici» continua Mechnoune, spiegando che

«la nostra religione contem-
pla all'interno della giornata diversi momenti di preghiera» ed è necessario che «chi si troverà qui, a svolgere una delle tante attività che proporranno, possa disporre di uno spazio per pregare». Le attività del centro, infatti, saranno di diverso tipo. Dal consultorio psicologico, alle attività "dopo scuola" per bambini e adolescenti, pas-

sando per corsi di arabo per italiani e viceversa. «Avremo anche una sala conferenze collegata via webcam, una biblioteca e diversi altri servizi aperti alla comunità del quartiere, come la distribuzione di pasti in collaborazione con il Banco alimentare, computer gratuiti e un punto d'accesso wi-fi per il collegamento a Internet» continua il presidente dell'associazione, garantendo a priori che «non creeremo problemi al quartiere, anzi, vogliamo avere un rapporto molto sereno e aperto, coinvolgere i cittadini nelle nostre attività». E, guardando le condizioni dell'asfalto del vialetto, tutto buche e pozzanghere, promette che «asfalteremo tutto a nostre spese».



CONTRASTO pu

11 gennaio/12

Appello anche a Cota: "Manca un'azione" I sindacati a Fassino "Csea, situazione grave"

«L» A SITUAZIONE dell'Agenzia formativa Csea e dei 280 dipendenti continua ad essere grave». Lo affermano i sindacati, in una lettera aperta al sindaco e al presidente della Regione. I sindacati ricordano che «i lavoratori hanno iniziato responsabilmente e stanno portando avanti le attività formative ancora senza stipendio. L'ultimo percepito è quello di giugno esogliaretrati e per i mesi futuri non ci sono certezze». «Anche le prospettive occupazionali, nonostante gli impegni assunti ultimamente dalle istituzioni non sono chiare. Manca un'azione coordinata e sinergica. Il tavolo di crisi finora non ha prodotto alcun risultato significativo».

Lo prevede il maxi emendamento al Senato "Carcere per chi viola il cantiere della Tav"

«P» ER assicurare la realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione e garantire, a tal fine, il regolare svolgimento dei lavori del cunicolo esplorativo della Maddalena, le aree e i siti del comune di Chiomonte, individuati per l'installazione del cantiere della galleria geognostica e per il tunnel di base, costituiscono aree di interesse strategico nazionale». Lo prevede il maxi emendamento alla legge di stabilità depositato in Senato. «Fatta salva l'ipotesi di più grave reato», chi vi si introduce sarà punito a norma dell'articolo 682 del codice penale, rischiando l'arresto da tre mesi ad un anno e un'ammenda.

Piosasco Colpo in chiesa

■ Spariti i due candelabri ai lati dell'altare maggiore della chiesa di San Francesco. I ladri hanno colpito di pomeriggio, riuscendo a trafugare anche due crocifissi dall'altare delle Anime del Purgatorio.

LA STAMPA

P72

CONTRASTO LICA P 11

Occupata la palazzina uffici, questa mattina incontro con i sindacati

Asa, i dipendenti sul tetto Bloccata la raccolta rifiuti

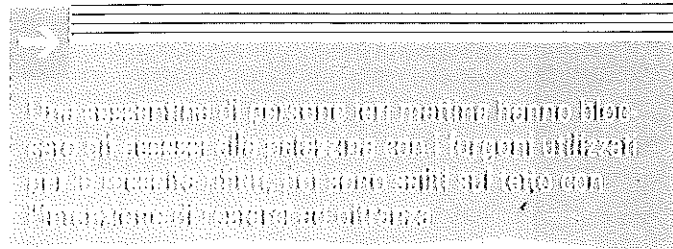
Castellamonte La raccolta rifiuti nei 51 comuni canavesani che fanno parte dell'Aec rimarrà bloccata fino a data da destinarsi. A venti mesi dall'annuncio della costituzione della nuova società che avrebbe dovuto rilevare il ramo rifiuti dell'Asa, i lavoratori hanno deciso di riunirsi in assemblea permanente. A fronte delle ultime dichiarazioni dell'amministratore delegato, dell'indifferenza dei sindaci, e senza un piano industriale a tre mesi dalla scadenza del commissariamento, non sono più disposti a cedere. Armati di volontà, tende e sacchi a pelo hanno deciso di "occupare" la palazzina uffici, dove questa mattina incontreranno i sindacati per decidere le prossime mosse. In una sessantina ieri hanno

bloccato gli ingressi alla sede di strada del Ghiaro con i furgoni utilizzati per la raccolta rifiuti, prima di salire sul tetto dello stabilimento. Scenderanno solo quando potranno parlare direttamente con l'assessore Claudia Porchietto o Carlo Chiama. Nel frattempo i rifiuti torneranno ad accumularsi ai bordi delle strade, come nella scorsa primavera quando il tergiversare di una trentina di sindaci aveva portato alla paralisi della raccolta.

In quel caso erano bastate un paio di settimane ed un incontro in prefettura per appianare la situazione, ma oggi il clima è cambiato. «Ormai non abbiamo più nulla da perdere - commenta Piero Grisolia, portavoce dei lavoratori -. A mali estremi, estremi rimedi: solo il timore di danneggiare gli ospedali ci ha frenato dall'interrompere anche il teleriscaldamento». Alle incertezze sul piano industriale si uniscono le difficoltà legali sorte dopo l'ap-

provazione degli aggiustamenti alla finanziaria, che rivedono le soglie per l'affidamento in house. Per affidare un servizio senza una gara pubblica è necessario che non superi i 900 mila euro, o sia presente una delega del Cca, che ad oggi non si è ancora espresso. «A questo punto - hanno spiegato Giuseppe Pezzetto e Onorino Freddi, gli unici sindaci che ieri hanno affrontato i lavoratori - è urgente avviare un tavolo di crisi permanente per risolvere la situazione. Entro lunedì convocheremo il prefetto, il commissario, la regione, la provincia, i sindacati ed il Cca per capire come sbloccare la situazione». In caso contrario, promettono i dipendenti, l'emergenza rifiuti non potrà che peggiorare.

Nilima Agnese



CLONARQUI P13

REGIONE

Ok sino a marzo al Progetto Ryanair

Buone notizie dalla giunta regionale per il comparto dei voli low cost che in molti aeroporti rappresentano una parte importante e crescente degli introiti come dei flussi di passeggeri. Il «Progetto Ryanair», dunque, continuerà, su proposta dell'assessore Alberto Cirio, fino al 31 marzo dell'anno prossimo per sfruttare il flusso turistico invernale europeo verso le località sciistiche piemontesi. L'investimento complessivo da parte di piazza Castello sarà di 600 mila euro, destinati ad azioni di promozione turistica sul sito web della compagnia aerea irlandese e su testate nazionali ed estere che si prevede produrranno a beneficio dell'ente un introito di 35 milioni. La delibera sostiene che il progetto «Ryanair a Torino» sia stato nel 2010 e nel 2011 economicamente vantaggioso per la regione, sia come risultati di indotto turistico sia in termini di introiti economici diretti e indiretti per l'erario piemontese. «Il comarketing con Ryanair ci ha permesso di portare in Piemonte più di 480 mila turisti», sottolinea Cirio. E precisa che «considerando una spesa media giornaliera di oltre 100 euro a persona è evidente che la ricaduta economica sul territorio è stata di grande importanza».

[FGar]

Il "Treno della memoria" riparte

Una campagna di sottoscrizione per chiedere aiuto ai tanti che nei giorni passati hanno lanciato l'appello perché il Treno della memoria non finisse la sua corsa. E una prima cena di autofinanziamento che Oscar Farinetti ha organizzato da Eataly il 5 dicembre. È questo l'impegno che i ragazzi dell'Associazione Terra del fuoco hanno annunciato ieri durante l'incontro che l'assessore alla cultura della Regione Michele Coppola ha organiz-

zato per tentare di far vivere il progetto dei viaggi della Memoria. All'incontro hanno partecipato anche l'assessore comunale Braccialarghe e il presidente del Consiglio provinciale Bisacca. Il Comune aumenta il suo budget da 10 mila a 16 mila euro, la Provincia raddoppia con 20 mila euro. Fra 48 ore la decisione, che sembra avviata verso una felice soluzione.

(s.str.)

GRUPPO COMUNICAZIONE

IL GIOCHI DELLA MEMORIA P5

LICA PVI

ALMESE Da anni si registrano ritardi nel versamento degli emolumenti

La Plasticavi verso il fallimento Operai senza stipendio da luglio

→ **Almese** I lavoratori della Plasticavi vogliono il fallimento.

Da luglio l'azienda non paga gli stipendi e anche il suo maggior cliente, che per tre mesi li ha corrisposti direttamente ai lavoratori, ha interrotto i versamenti. Costringere la ditta a portare i libri contabili in tribunale è, secondo i sindacati e i 70 dipendenti, l'unica soluzione. «Paradossalmente, resta l'unica strada per salvare l'azienda e i posti di lavoro», spiega Enrico De Paolo, rappresentante territoriale della Filctem - Cgil. La speranza è che questa iniziativa, che suona un po' come una provocazione, sblocchi la situazione e determini l'arrivo di un acquirente che rilanci l'azienda produttrice di cavi per telecomunicazioni. «Perché la Plasticavi - dicono De Paolo e i rappresentanti sindacali interni - può rinascere a nuova vita, ma non con la società che la possiede».

L'inizio della crisi risale al 2004 quando la Plasticavi è stata venduta alla Belconnfin, società con sede in Lussemburgo, ma la situazione è precipitata definitivamente negli ultimi mesi, anche se ormai da due anni i lavoratori registrano un costante ritardo nel pagamento degli stipendi.

TORINO 17/11/11

p 18

Il principale cliente della Plasticavi aveva in passato dimostrato interesse per rilevare un ramo produttivo ma le trattative non erano andate a buon fine. Ora sindacati e lavoratori

si giocano l'ultima carta del mazzo mentre il sindaco, Bruno Gonella, chiede l'apertura di un tavolo di confronto che coinvolga tutte le istituzioni.

Carlotta Rocci

GRUGLIASCO La ditta è in amministrazione straordinaria dal 2010

La crisi travolge pure la Saturno 380 lavoratori rischiano il posto

→ **Grugliasco** L'azienda è ad un passo dal fallimento e 380 dipendenti rischiano il posto. Sono i lavoratori del gruppo Saturno che effettua produzioni di stampaggio plastica di particolari per interni auto. Da marzo 2010 la ditta è in amministrazione straordinaria.

A 18 mesi dall'inizio del commissariamento, che scade il 17 novembre, nessun acquirente ha ancora messo sul tavolo proposte concrete per acquisire i tre stabilimenti di Grugliasco, Rosta e Piossasco. Molti si sono presentati ma poi hanno fatto marcia indietro e nella rosa dei possibili

compratori è rimasta una sola azienda che ha ottenuto una proroga di tre mesi della procedura concorsuale.

«Se una proposta esiste né le organizzazioni sindacali né i lavoratori ne conoscono il contenuto. Né sappiamo quanti lavoratori verrebbero assorbiti», spiega Marinella Baltera della Fiom-Cgil di Collegno.

I tempi però stringono e se il 17 febbraio 2012 l'atto di vendita non verrà firmato, i 380 dipendenti (erano 480 a marzo 2010), rimarranno a casa.

I guai per il gruppo erano cominciati nel 2009 quan-

do Saturno, da azienda fiorentemente con un fatturato da 45 milioni di euro all'anno, si era trovata con le entrate dimezzate ed un ingente buco in bilancio costringendo le maestranze senza stipendio per mesi. Nonostante le commesse non mancassero l'azienda aveva dovuto fare ricorso alla cassa integrazione straordinaria e quindi al commissariamento. Con l'avvio dell'amministrazione straordinaria l'organico aveva già subito un pesante ridimensionamento: dei 480 dipendenti in forze nei tre stabilimenti ne erano rimasti solo 380.

I lavoratori oggi chiedono di conoscere il contenuto della proposta d'acquisto e fanno appello alle istituzioni perché prendano coscienza della difficile situazione del gruppo, già approdato sui uno dei tanti tavoli anticrisi disposti dalla Regione Piemonte. Per questo motivo venerdì i sindacati di Fiom-Cgil e Cisl, insieme ai dipendenti del gruppo Saturno, hanno organizzato un presidio in Piazza Castello, davanti alla Prefettura.

CONVACQUI p 18

L'ENNESIMO AFFRONTO

In Sala Rossa Ambrogio aveva già lamentato l'assegnazione di una maxi consulenza da 500mila euro

RIQUALIFICAZIONE SINISTRA

Ora Fassino si vende pure il cimitero

*Cantore (Pdl) chiede l'intervento della Regione contro gli «scempi edilizi» della giunta legati alla Variante 200
«Per ripianare il debito del Comune si toglie spazio al Monumentale per costruire uno shopping center»*

EMMA BASILE

Sulla Variante 200 ora il centrodestra chiede l'intervento della Regione. A lamentare la malagestione delle risorse comunali destinate al progetto di trasformazione urbana di Torino Nord questa volta è il consigliere regionale del Pdl Daniele Cantore. «È necessario che, palesata l'incapacità del sindaco di Torino Piero Fassino di gestire le risorse della propria città, l'ente regionale si faccia garante dei cittadini verificando, ed eventualmente bloccando, questi scempi edilizi che, alla fine, colpiscono sempre i cittadini torinesi». A far saltare la mosca al naso del consigliere di maggioranza a Palazzo Lascaris è stata soprattutto la questione relativa al cimitero monumentale, a cui la variante numero 200 al Piano regolatore della città andrebbe a sottrarre spazi da destinare alla realizzazione di un centro commerciale. E le perplessità del consigliere sono state affidate al testo di un'interrogazione con la

quale Cantore chiede appunto alla Regione di verificare se siano regolari le procedure con le quali l'amministrazione comunale torinese sta ultimamente svolgendo tutte le regole dell'urbanistica, «con l'unico scopo di raccogliere qualche euro per migliorare la disastrosa situazione del bilancio torinese». Secondo Cantore «è vergognoso e oltretutto che il Comune di Torino arrivi addirittura a togliere spazio al cimitero monumentale pur di fare cassa costruendo un centro commerciale e riducendo la "fascia di rispetto cimiteriale" prevista dall'attuale piano urbanistico». Un «vergozoso affronto ai cittadini torinesi» per l'esponente del partito di Berlusconi. «L'ultimo di una serie precisa Cantore», che riguarda le aree ex Gondrand e Vanchiglia di Barriera di Milano: non è possibile che, per risolvere i problemi della pessima gestione delle finanze di Palazzo Civico, il sindaco scotti addirittura le aree cimiteriali. A tutto collega di partito in Sala Rossa, Paola Ambrogio, la giunta Fassino ha ormai superato, andando a racimolare in ogni modo i soldi per tentare di ripianare il disastroso debito comunale, salvo poi «introdurre nell'assestamento di bilancio 2011 una mega-consulenza da 500mila euro per la

redazione di un piano urbanistico-finanziario che determini in modo preciso tempistiche e modalità di vendita dei diritti edificatori della Variante 200». Circa 850mila metri quadri tra terreni privati e comunali, «una vera e propria manna dal cielo - sottolinea Ambrogio - per le esangui casse comunali». E il consigliere del Pdl ha già pronta un'interrogazione per chiedere alla giunta di fare chiarezza sulla vicenda. «Il Comune, per accelerare i tempi, calpesta nuovamente le professionalità in house della propria macchina amministrativa e affida la riorganizzazione complessiva dell'area di Barriera di Milano a uno studio di professionisti del settore al modico prezzo di 500mila euro, con il compito, come ha detto l'assessore Curti, "di ricercare le condizioni e gli strumenti necessari per far ripartire le operazioni urbanistiche". Un piano che gli uffici interni a Palazzo Civico avrebbero potuto creare in economia. «Ma Fassino non è certo un campione di risparmio».